Sir

**Papa Francesco: Angelus, “servire coloro che hanno bisogno di ricevere e non hanno da restituire”**

“Servire non ci fa diminuire, ma ci fa crescere. E c’è più gioia nel dare che nel ricevere”. Ad assicurarlo è stato il Papa, durante l’Angelus di ieri, commentando l’imperativo di Gesù: “Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti”. Con questa frase, per Francesco, “il Signore inaugura un capovolgimento: rovescia i criteri che segnano che cosa conta davvero. Il valore di una persona non dipende più dal ruolo che ricopre, dal successo che ha, dal lavoro che svolge, dai soldi in banca; no, no, non dipende da quello; la grandezza e la riuscita, agli occhi di Dio, hanno un metro diverso: si misurano sul servizio. Non su quello che si ha, ma su quello che si dà. Vuoi primeggiare? Servi. Questa è la strada”.

“Se vogliamo seguire Gesù, dobbiamo percorrere la via che Lui stesso ha tracciato, la via del servizio”, il monito del Papa: “E questo, lo sappiamo, costa, perché ‘sa di croce’. Ma, mentre crescono la cura e la disponibilità verso gli altri, diventiamo più liberi dentro, più simili a Gesù. Più serviamo, più avvertiamo la presenza di Dio. Soprattutto quando serviamo chi non ha da restituirci, i poveri, abbracciandone le difficoltà e i bisogni con la tenera compassione: e lì scopriamo di essere a nostra volta amati e abbracciati da Dio”. “Servire coloro che hanno bisogno di ricevere e non hanno da restituire”, l’esortazione di Francesco: “Accogliendo chi è ai margini, trascurato, accogliamo Gesù. E in un piccolo, in un povero che serviamo riceviamo anche noi l’abbraccio tenero di Dio”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa Francesco: alla diocesi di Roma, “la parrocchia non è club esclusivo, aprire le porte a tutti”**

UDIENZA

Papa Francesco: alla diocesi di Roma, “cristianesimo deve essere umano e umanizzante, clericalismo è perversione”

“Se la parrocchia è la casa di tutti nel quartiere, non un club esclusivo, mi raccomando: lasciate aperte porte e finestre, non vi limitate a prendere in considerazione solo chi frequenta o chi la pensa come voi”. Lo ha detto oggi Papa Francesco, parlando ai fedeli della diocesi di Roma, ricevuti in udienza in Vaticano nell’imminenza del Sinodo diocesano che si aprirà ad ottobre. “Permettete a tutti di entrare – ha ribadito il Papa -. Permettete a voi stessi di andare incontro e lasciarvi interrogare, che le loro domande siano le vostre domande, permettetevi di camminare insieme: lo Spirito vi condurrà. Abbiate fiducia nello Spirito. Non abbiate paura di entrare in dialogo e lasciatevi sconvolgere dal dialogo: è il dialogo della salvezza. Non siate disincantati, preparatevi alle sorprese”. Papa Francesco ha ricordato che “il cardinale vicario e i preti devono ascoltarsi, i religiosi, i laici devono parlare e ascoltarsi: non si tratta di raccogliere opinioni, non è una inchiesta ma si tratta di ascoltare lo Spirito Santo”. “Sarebbe una figuraccia per il Papa, e anche per voi, che la diocesi di Roma non si impegnasse in questo Sinodo”, ha aggiunto a braccio. E poi, più avanti: “Ci sono molte resistenze a superare l’immagine di una Chiesa rigidamente distinta tra capi e subalterni, tra chi insegna e chi deve imparare, dimenticando che a Dio piace ribaltare le posizioni”. “La Chiesa sinodale – ha precisato – ripristina l’orizzonte da cui sorge il sole Cristo: innalzare monumenti gerarchici vuol dire coprirlo. I pastori camminano con il popolo”, “a volte davanti, a volte in mezzo, a volte dietro”. “Davanti per guidare, in mezzo per incoraggiare e non dimenticare l’odore del gregge, dietro perché il popolo ha anche ‘fiuto’. Ha fiuto nel trovare nuove vie per il cammino, o per ritrovare la strada smarrita”. Il Papa ha invitato perciò a non lasciare “fuori o indietro nessuno. Farà bene alla diocesi di Roma e a tutta la Chiesa, che non si rafforza solo riformando le strutture, dando istruzioni, offrendo ritiri e conferenze, o a forza di direttive e programmi, ma se riscoprirà di essere popolo che vuole camminare insieme, tra di noi e con l’umanità”.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Missio Giovani: suor Kidanè, “in piedi ragazzi, il mondo ha bisogno di voi”**

“TESTIMONI E PROFETI”

Missio Giovani: incontro per preparare il mese missionario e il convegno giovanile. Tra le proposte, un anno all’estero e gemellaggi Italia-Africa

“Ragazzi, non dimentichiamolo, le sorti di questa umanità sono nelle vostre mani, nei vostri cuori. Non siamo qui per caso, il mondo ha bisogno di voi! In piedi ragazzi, ma sostenuti dalla forza della Parola e dall’incontro con Cristo”. Suor Elisa Kidanè, missionaria comboniana, ha esortato così i partecipanti del meeting nazionale di Missio Giovani tenutosi a Roma e on line, a “prendere in mano la propria vita” e “scendere in strada”. “Non basta cliccare mi piace e non mi piace sui social, dobbiamo avere il coraggio di scendere in strada: abbiamo bisogno di giovani che possano andare e annunciare la buona notizia”. “Abbiamo bisogno – ha aggiunto la religiosa – di giovani, di uomini e di donne che ci credano, che si mettano in piedi, che camminino”. “Perché siamo qui oggi? Chi cerchiamo? – si è chiesta la direttrice del Cmd di Roma –. Questo meeting deve essere per ognuno, un incontro che cambia necessariamente la nostra vita. Siete qui per la sfida di fare della vostra vita un piccolo impercettibile movimento, affinché si possa rendere questo mondo un po’ migliore di quello che abbiamo”.

Suor Elisa ha esortato i ragazzi ad ispirarsi concretamente all’azione del Papa: “Abbiamo un Papa che la generazione dei nostri genitori avrebbe voluto avere e non aveva; abbiamo un Papa fuori dagli schemi, capace di andare contro le sue stesse istituzioni, chiedete ai vostri genitori se non era questo il Papa che sognavano. Ma noi che facciamo? Lo lasciamo isolato…”. Poi la comboniana ha invitato i giovani a non restare in silenzio, a non sprecare la propria occasione di vita: “siamo tutti nello stesso mare, ragazzi, ma alcuni hanno i vascelli, alcuni le navi da crociera e altri i barchini che affondano. Siamo nello stesso mare ma non tutti abbiamo le stesse possibilità. Come si può stare in silenzio difronte a tutto questo?”. Suor Elisa ha esortato: “Non possiamo sprecare questa occasione: la testimonianza è importante, ci è stata data una responsabilità”.

Poi una richiesta a prendere posizione sui temi forti della nostra epoca: “Come si può tacere di fronte ai femminicidi? Cosa facciamo noi difronte a tutto questo? Anche questo è un male, come si può rimanere inermi dinanzi ai venti di intolleranza che soffiano?”. La missionaria auspica che il meeting dei giovani possa essere un’occasione: “Dentro di noi c’è stato un movimento che può essere motivo di trasformazione. Alziamoci in piedi e usciamo dall’apatia! Chiedete, informatevi, leggete, c’è tanto da fare, ragazzi”.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Brescia, stalking su Instagram ai danni di una coetanea. Arrestate quattro quindicenni (altre tre non sono imputabili)**

**Tutto veniva ripreso e pubblicato sui social dalle ragazzine della banda. Sono indagate a vario titolo per i reati di percosse, lesioni e atti persecutori**

di Redazione Online

Brescia, stalking su Instagram ai danni di una coetanea. Arrestate quattro quindicenni (altre tre non sono imputabili)shadow

Un gruppo di adolescenti è stato arrestato dai carabinieri per aver stalkerizzato una coetanea. I militari del comando provinciale di Brescia, sin dalle prime ore del mattino, stanno dando esecuzione a un’ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale per i minorenni di Brescia, su richiesta della Procura per i minorenni, nei confronti di alcune ragazze — poco più che quindicenni — indagate a vario titolo per i reati di percosse, lesioni e atti persecutori ai danni di una coetanea.

Sono sette le giovani ragazze coinvolte nelle indagini della Procura di Brescia sulle percosse a una coetanea, ma solo a quattro è stato possibile applicare una misura cautelare perché tre non sono imputabili in quanto di età minore ai 14 anni. Tutto è partito da un’indagine dei carabinieri di Gussago, che hanno identificato le sette, responsabili di una brutale e violenta aggressione ad aprile scorso nei pressi del Parco San Polo di Brescia nei confronti della vittima. La ragazzina picchiata era finita nel mirino del gruppo per aver frequentato l’ex fidanzato di una delle quindicenni e da tempo era destinataria, soprattutto sui social, di minacce e molestie da parte delle sette. Il tutto veniva spesso ripreso e pubblicato sui profili Instagram dalle ragazzine della banda, che inviavano i video su whatsapp a gruppi di amici. Una delle responsabili delle aggressioni è stata affidata a una comunità mentre le altre tre sono state condotte nelle proprie case e affidate ai genitori con prescrizione di divieto di uscire di casa se non per contatti con l’ufficio dei servizi sociali minorili e la frequenza scolastica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**A Kabul le donne non tornano al lavoro, il sindaco: “State a casa”**

Le dipendenti pubbliche oggi non sono potute andare a lavoro a Kabul, in quella che appare come l'ennesima discriminazione di genere dei talebani. Il nuovo sindaco della capitale afghana ha chiesto alle donne di rimanere a casa. I talebani «hanno ritenuto necessario impedire alle donne di lavorare per un po'», ha spiegato Hamdullah Nomany. «Per le posizioni che gli uomini possono ricoprire, abbiamo detto alle donne di rimanere a casa fino a quando la situazione non sarà normalizzata. I loro stipendi saranno pagati», ha spiegato. A Kabul un terzo dei 3mila impiegati comunali sono donne.

Il sindaco ad interim di Kabul, nella sua prima conferenza stampa da quando è stato nominato dai talebani, ha spiegato che prima del nuovo regime poco meno di un terzo dei quasi 3.000 dipendenti comunali erano donne e lavoravano in tutti i dipartimenti. Namony ha detto che alle dipendenti è stato ordinato di rimanere a casa in attesa di un'ulteriore decisione.

Ha spiegato che sono state fatte eccezioni per le donne che non possono essere sostituite dagli uomini, comprese alcune impiegate nei dipartimenti di progettazione e ingegneria e le inservienti dei bagni pubblici per le donne. Il sindaco non ha specificato quante dipendenti donne sono state costrette a rimanere a casa.

Sempre oggi ci sono state piccole proteste fuori dal ministero degli affari femminili, sostituito dai talebani con un ministero "per il rispetto della virtù", mentre un altro gruppo di donne ha tenuto una conferenza stampa per rivendicare i propri diritti. Ieri hanno riaperto le scuole secondarie, anche in questo caso solo per studenti ed insegnanti maschi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Russia, uno studente fa fuoco all'università di Perm: 8 morti**

**La polizia davanti all'ingresso dell'Università di Perm (reuters)**

**Mille e 300 chilometri a est di Mosca. Molti ragazzi sono fuggiti dalla finestra, tanti i feriti. Il killer ucciso identificato come un 18enne iscritto al primo anno di Giurisprudenza. Aveva lasciato un post: "Non sono un terrorista, ho fatto tutto da solo". Ma si indaga su possibili complici**

MOSCA - Uno studente ha aperto il fuoco su compagni e professori all'interno dell'università di Perm - 1300 chilometri a est di Mosca - uccidendo almeno 8 persone e ferendone "molte altre". Il giovane è stato ucciso dalla polizia; in un primo momento si era diffusa la notizia del suo arresto.

Quando gli spari sono iniziati, molti studenti hanno cercato la fuga saltando dalla finestrea dell'aula collocata al primo piano. La Commissione investigativa russa - l'agenzia che si occupa dei crimini più gravi - ha detto che il killer è stato identificato come uno studente: Timur Bekmansurov 18 anni, iscritto al primo anno di giurisprudenza. Bekmansurov, secondo il sito di notizie di Perm, 59.ru, avrebbe lasciato un post su Facebook prima di entrare in azione in cui anticipava l'attacco e le motivazioni. "Non è stato un attentato terroristico. Non sono membro di organizzazioni estremiste. Nessuno sapeva quello che avrei fatto. Ho organizzato tutto da solo", è il testo del post. Bekmamsurov parla di sé come di una persona "sopraffatta dall'odio". Avrebbe inoltre pianificato l'attacco da tempo. Ma la polizia ritiene che il ragazzo potrebbe avere avuto dei complici e indaga in questo senso.

La Russia ha regole abbastanza restrittive sul possesso e l'uso di armi da fuoco, ma alcuni tipi di pistole e fucili sono acquistabili per la caccia e la difesa personale, previa l'esibizione di documenti che attestino la sanità mentale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_